

# MOSTRE D'ARTE

## Sughi e Cagli

Albero Sughi, pittore romagnolo, con questa *personale* alla galleria Odyssia, dimostra che, quando si ha qualche cosa da dire e si ha conquistato onestamente, a proprie spese, il mezzo per esprimerlo, avendo avuto il coraggio, la pazienza e l'intelligenza di correggersi dei propri errori e difetti, invece di tentare di contrabbandarli furbescamente — come è oggi abitudine di molti — per preziose qualità personali, si può fare della pittura attualissima e nello stesso tempo profondamente e sottilmente umana, senza bisogno di massacrare l'anatomia, scardinare la composizione, inquinare e sconvolgere colori e toni; senza bisogno, insomma di dipingere in maniera sgradevole all'occhio e incomprendibile. In non poche di queste quattordici tele, Sughi, con una rappresentazione figurativa rigorosamente pittorica, gustosa e raffinata per *materia* e tecnica, riesce a condensare in essenza poetica banalissimi momenti e scene di vita cittadina. Ed ecco l'affascinante enigma — e la tensione quasi esoterica — della « Signora al cinema »; il sommesso dramma di « Impiegati », con la rassegnazione della figura controluce, in primo piano, e lo slancio represso di quella sul fondo, rivolta alla finestra; il disperato senso d'inutile del locale pubblico deserto, con la ragazza accasciata sul tavolo, tra le sedie sottosopra; la frivolezza angosciata del volto della cassiera tra il fumo della sigaretta.

Pittura sobria, dosata, equilibrata (sia nel contenuto che nella tecnica a magre stratificazioni e sapienti raschiature); pittura evocativa, soprattutto nelle opere buie, dove le figure affiorano dall'ombra come dall'acqua d'uno stagno sotto la luna, in cui basta un nulla — un lieve colpo di pennello — per accendere luci magiche e rivelare misteriose profondità.

\* \* \*

Alla galleria Schneider siamo andati a vedere « Le metamorfosi » del noto pittore Corrado Cagli. Sono dei pannelli, spesso di vaste proporzioni, in parte dipinti, crediamo, con lo spruzzatore, in parte con altri sistemi. Colori dominanti: ocra e azzurro, alternati e sovrapposti in varie gamme. I toni polverizzati e certe stampigliate evanescenze, soprattutto nei paesaggi quali « Boschetto » « Rocce », ecc., ricordano illustrazioni giapponesi. A volte, per le tecniche troppo diverse impiegate in uno stesso quadro (vedi ad esempio « Ulisse e Aiace » con quell'elmo metallico incastonato tra i gialli e i blu, « Trionfo », il grande tritico « Filemone e Bauci »), le figure, o parti di esse, paiono ritagliate e appiccicate sulla tela, quasi come in un collage.

Ci hanno interessato una delle figurazioni di Apollo e Dafne, per la sua eleganza e frondosa levità, e la testa di Dafne con gli occhi corrucciati, ben disegnata e dipinta con gustoso arcaismo.